

**Dal Vangelo di Matteo 6, 1 – 18** (Testo proposto secondo la nuova traduzione)

<sup>1</sup> “State attenti a non fare il bene in pubblico per il desiderio di essere ammirati dalla gente; altrimenti non avrete nessuna ricompensa dal Padre vostro che è in cielo.

<sup>2</sup> Quando dai qualcosa ai poveri, non fare come gli ipocriti, non farlo sapere a tutti. Essi fanno così nelle sinagoghe e per le strade, perché cercano di essere lodati dalla gente. Ma io vi assicuro che questa è l'unica loro ricompensa.

<sup>3</sup> Invece, quando fai l'elemosina, non farlo sapere a nessuno, neanche ai tuoi amici.

<sup>4</sup> La tua elemosina rimarrà segreta; ma Dio, tuo Padre, vede anche ciò che è nascosto, e ti ricompenserà.

<sup>5</sup> E quando pregate, non fate come gli ipocriti che si mettono a pregare nelle sinagoghe o agli angoli delle piazze per farsi vedere dalla gente. Vi assicuro che questa è l'unica loro ricompensa.

<sup>6</sup> Tu invece, quando preghi, entra in camera tua e chiudi la porta. Poi, prega Dio, presente anche in quel luogo nascosto. E Dio tuo Padre, che vede anche ciò che è nascosto, ti darà la ricompensa.

<sup>7</sup> Quando pregate, non usate tante parole come fanno i pagani: essi pensano che a furia di parlare Dio finirà per ascoltarli.

<sup>8</sup> Non fate come loro, perché Dio, vostro Padre, sa di che cosa avete bisogno, prima ancora che voi glielo chiediate.

<sup>9</sup> Dunque, pregate così:

Padre nostro che sei in cielo,  
Fa che tutti riconoscano te come sei,

<sup>10</sup> che il tuo regno venga,  
che la tua volontà si compia  
anche in terra come in cielo.

<sup>11</sup> Dacci oggi il nostro pane necessario.

<sup>12</sup> Perdona le nostre offese  
come anche noi perdoniamo a chi ci ha offeso.

<sup>13</sup> Fà che non cadiamo nella tentazione,  
ma liberaci dal Male.

<sup>14</sup> Perché, se voi perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è in cielo perdonerà anche a voi.

<sup>15</sup> Ma se non perdonerete agli altri il male che hanno fatto, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

<sup>16</sup> E quando fate un digiuno religioso, non agite come gli ipocriti. Essi mostrano la faccia triste, perché tutti vedano che stanno digiunando. Ma io vi assicuro che questa è l'unica loro ricompensa.

<sup>17</sup> Tu invece, quando fai un digiuno, lavati la faccia e profumati i capelli,

<sup>18</sup> perché la gente non si accorga che tu stai digiunando. E Dio tuo Padre, che vede anche ciò che è nascosto, ti ricompenserà”.

Matteo parte dalle 3 opere di misericordia fondamentali per il popolo di Israele per indicare la realizzazione della piena giustizia, ciò che Dio vuole. Si misura su queste 3 opere, che sono anche i 3 pilastri dell'Islam, la vita religiosa. Vedremo poi se esse sono anche alla base della nostra vita religiosa; ai tempi era così: la vita religiosa si misura sulle azioni in cui la fede si esprime.

I primi 2 versetti costituiscono la premessa che dà la chiave di lettura.

La preghiera viene presentata come l'azione più importante sia perché è messa al centro, sia perché lo spazio che le è dedicato è più esteso e perché la sua trattazione è più curata. Le azioni che possono essere fatte in pubblico non devono essere finalizzate ad ottenere l'ammirazione della

gente: ciò che è centrale è la relazione col Padre, nient'altro. Che cosa ha a che fare l'ammirazione della gente?

L'elemosina: gli ipocriti ostentavano quello che facevano per i poveri. Si passa qui ad un livello di azione religiosa più che sociale. Cosa può voler dire vivere delle espressioni religiose in questo modo? Noi le nascondiamo, temendo di essere presi in giro. Questo modo di comportarsi è messo in atto da coloro che sono i "professionisti della religione": scribi e farisei, coloro che svolgono tale ruolo nella società. E' un modo di fare che è fine a se stesso. La vita religiosa può rischiare di diventare un qualcosa di conchiuso in sé, il tutto, facendo perdere di vista il rapporto con Dio.

Queste antitesi passano dalla terza persona plurale alla seconda singolare.

La preghiera: qui non si nega il valore della preghiera comunitaria, ma il modo di essere riconosciuti dalla gente. V 7 "come i pagani": essi ripetono formule, facendo perdere il senso della preghiera.

V 8 "***il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno***": la preghiera è un modo per entrare in relazione con Dio, non è la richiesta di qualche beneficio. Matteo usa più degli altri sinottici la parola "Padre" per indicare Dio. Qui aggiunge "nostro", per dare una dimensione comunitaria.

***"che sei nei cieli"***: ricalca la struttura di preghiera che c'è nelle preghiere giudaiche." Nei cieli" indica la trascendenza.

***"fa che ti riconoscano come sei"***: la conoscenza di Dio a volte non è vera, ma distorta e questo porta a non pregarlo o a non saper pregare. La via per saperlo pregare è imparare a conoscerlo.

V 9 "Sia santificato il tuo nome": la vecchia traduzione rimanda a Ez 36,23 "santificherò il mio nome grande" che significa: Dio, mostrati nella tua grandezza.

V 10 "che il tuo regno venga" questa santificazione passa attraverso il Regno, la vita della comunità.

***"che la tua volontà sia fatta"*** si riferisce a domande rivolte al progetto di salvezza.

***"in terra come in cielo"***: allo stesso modo e con estensione universale.

Poi vengono richieste legate più alla nostra vita.

Pane comunitario e universale: non ti chiediamo né povertà né ricchezza; è un po' come la manna che bastava per una sola giornata e non si poteva accumulare; indica un contesto di affidamento, di provvidenza. Da qui nasce la preghiera: fa che diventiamo capaci di vivere solo del necessario, senza accumulare. E' una preghiera che ci rende diversi.

Il perdono è un punto importante nella vita di Matteo. Pacificatori sono coloro che riconciliano all'interno della comunità. Ritorna quel dinamismo "come Dio ci ha perdonati" cfr Mt 18,23-34. Su questo saremo giudicati: Dio ci perdona tutte le volte che noi torniamo a chiedere perdono; così anche noi dobbiamo perdonare.

La tentazione non ci è tolta, pur vivendo vicino a Dio: anche Gesù l'ha vissuta. La preghiera che possiamo fare è che non cadiamo in tentazione, come Gesù dice agli apostoli nell'orto degli ulivi. Colui che opera la tentazione non è Dio, ma il Male, cioè il Maligno.

Il digiuno era presente nella cultura giudaica collegato alla morte di qualcuno o a qualche calamità oppure a momenti particolari di preghiera. I farisei digiunavano 2 volte a settimana, anche se era sancito un solo digiuno all'anno per la festa dell'espiazione (Lev 16,29). Si tratta di un modo di vivere che riempiva la vita. C'era una divisione tra quello che dicevano di fare e quello che portavano dentro; era una vita esteriore basata su cose da fare, che porta ad una divisione interiore.

Vivere, invece, con maggior pace la propria debolezza: questo va riferito soprattutto a chi poi carica sugli altri il peso di qualcosa che non riesce a fare neanche lui.

- ***Cerchiamo quali sono i nostri modi di vivere la fede. Sono questi tre o sono altri?***
- ***Forse anche noi rischiamo di diventare dei "professionisti della fede"?***
- ***I farisei non avevano cattiva coscienza; cercavano solo di difendere la tradizione, ma col rischio di perdere di vista il senso vero delle cose. Se Matteo parla in questi termini dopo la Resurrezione, significa che anche i cristiani rischiano di diventare così.***